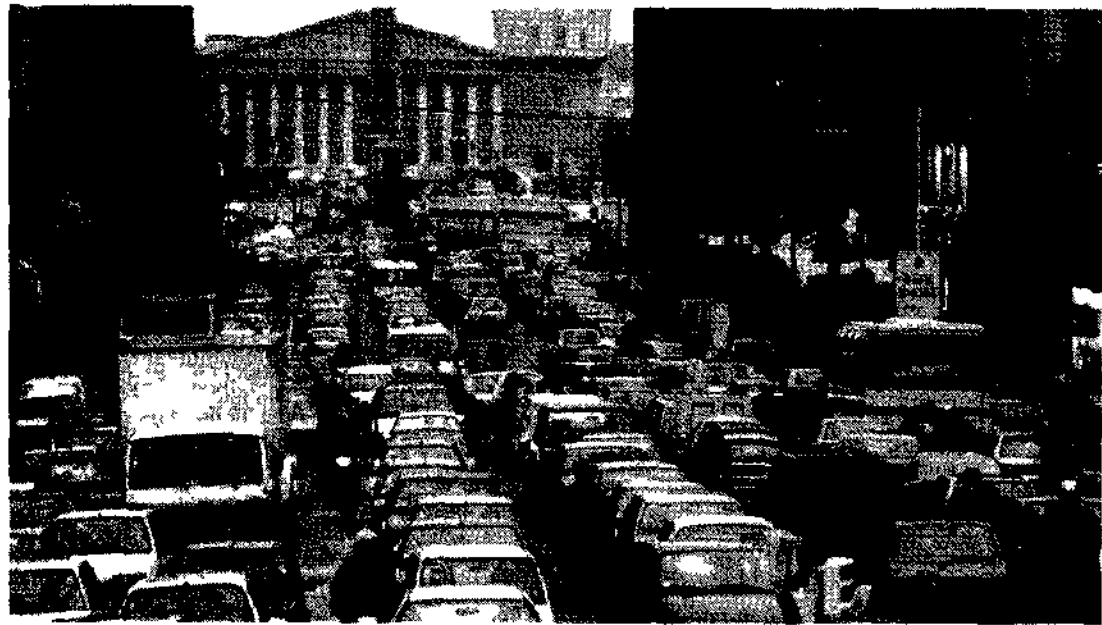


FRANCIA PARALIZZATA



Grandi manifestazioni in tutto il paese È paralisi per il dodicesimo giorno Per il premier ha scioperato solo il dieci per cento Nella capitale scontri al corteo



Una via del centro di Parigi paralizzata dal traffico a causa dello sciopero

Pavan/Ansa

A Parigi marcia dei 100mila La neve non ferma la rivolta L'onda di protesta risveglia la provincia

Cortei massicci dappertutto soprattutto in provincia da Bordeaux a Marsiglia. La giornata di mobilitazione generale ha paralizzato per il dodicesimo giorno il paese. Qualche incidente a Parigi e Nantes senza conseguenze gravi. Alain Juppé fornisce le cifre dei suoi uffici: solo il 10 per cento avrebbe scioperato ieri nella funzione pubblica. Tra i dimostranti parigini dalla République alla stazione Saint Lazare

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Ieri verso i 100 mila il grande rettangolo della place de la République faceva impressione. Pareva una stampa del 1900 con gli scioperanti che si preparano ad invadere i grandi boulevards dei borghesi: scarpe rosse, berretti neri, padroni della piazza vocanti determinati. Una mare di popolo sul selciato bagnato dalla prima neve, una moltitudine di silenziosi che si agitavano sotto un cielo basso e di piombo illuminato di tanto in tanto dai bastoni fumogeni che le coloravano di rosso o giallo o verde. Con un po' di fantasia si sarebbe potuto immaginare che la truppa tra un po' avrebbe caricato la massa e che quelle luci sinistre fossero i primi barbagli della facciata. Ma no, non c'era traccia di truppa e tantomeno di schioppettate. I fumogeni erano bengala e ogni volta che li accendevano era una salva di applausi e di cori. Il raggiungimento dei cortei è durato un paio d'ore buone: tutti a battere i piedi per terra per riscaldarsi.

Invece panging quello lido e senza luce è arrivato proprio ieri. Poi via a silare sui grandi boulevards, proprio quelli che più di un secolo fa disegnarono il prefetto Haussmann: strade larghe e dritte e alberate, al posto del grigio medicinale di viauze che sopravviveva sulla riva destra tra la rue Saint Denis e la rue Saint Martin. Haussmann voleva modernizzare e nel contempo garantire l'ordine sociale. Quelle viauze infatti erano state il formicaio ideale per mille e una insurrezioni di popolo. Modernizzò tanto che i boulevards le rigono festa ancora oggi al traffico non di sole e strozzano le macchine. Quanto all'ordine sociale è un'altra faccenda. Ieri lo garantiva un attempto e robusto signore che si chiama Louis Vannet e che di mestiere fa il segretario generale della Cgt.

I numeri della piazza

Quanti erano? Vannet dice 150mila. La prefettura di polizia non va oltre i 40mila. Sempaticamente l'apolo gli uni e gli altri. Diciamo che la verità sta nel mezzo e chiamola il Secu: ramente non più di 100mila e non meno di 50mila. Per Parigi non è male. Più consistenti sono invece le cifre che provengono dalla provincia. Marsiglia per esempio ha portato in piazza più di cinquantamila persone, un record se si pensa alle proporzioni con la capitale. Tolosa 30mila, Rouen 25mila e somma offesa per il primo ministro, la placida e borghese Bordeaux è stata percorsa da più di trentamila anime, sicuramente incavolate. Per chi non lo sapesse, sindaco di Bordeaux è Alain Juppé. È succeduto in giugno al vecchio Christian Delmas che era primo cittadino dal 1947 e che non aveva mai subito un simile affronto dal suo concittadino. Invece anche lui fosse stato primo ministro. Non si può dire che gli esordi di Juppé lo consolino della maglie nazionale. Ieri erano insomma in tutti sui pavé delle città di Francia. Non i due milioni che Juppé aveva promesso ai manifestanti, e ciò pronunciando in quel caso parole dimissionarie. Ma abbastanza da confermare che lo sciopero è consolidato. È figlio ormai di volontà radicate e non solo di un'attesa di teste di un flusso di collera volatile.

Chi erano? Quella che abbiamo visto e soprattutto quella che il nostro numero rosa famiglia Cgt. C'erano anche i mili-

di di Focq, Ouzniere che aveva indetto la manifestazione insieme alla Cgt superando una reciproca diffidenza che durava dal 1947. Ma erano spariti e in servizio comandato, così ci è sembrato. C'erano anche gli studenti ma si sono aggiunti al corteo sparpagliandosi qua e là. Visibilmente non avevano organizzato la loro presenza. C'erano soprattutto i ferrovieri del deposito di Ivry della stazione di Austerlitz del coordinamento di Montparnasse eccetera eccetera. Ferrovieri il cui leader Bernard Thibault ribadiva le richieste davanti ad una salva impressionante di microfoni di radio e tv. CNN in testa. «Ritiro del piano Juppé e blocco del piano quinquennale di ristrutturazione delle ferrovie». Quel piano che prevede «la qui al Duemila una diminuzione di effettivi (30mila) con i prepensionamenti e il blocco del turnover». L'allungamento del periodo contributivo. L'immessa in causa del sistema pensionistico. Il piano sul quale Juppé ieri in parlamento si è dichiarato pronto a discutere. Contrariamente alla forma della sicurezza sociale che resta tale e quale il parlamento l'ha votata.

Il dossier «secu»

Che cosa chiedevano? Uno slogan per tutti: «La Secu è alle esecuzioni». La sicurezza sociale non si tocca. Ma anche Juppé fatti da parte, la legge la fa la piazza. Vecchio riflesso gascuno. Il corpiulento «operaio specializzato del deposito di Ivry» che lo guida a pieno polmoni ci spiega: «Non è che vogliamo prendere la Bastiglia, però a questi bisogna cantarglielo in tre lingue». E se «questo» gli chiediamo: «fossoro di altro colore?». «Uguale, sarebbe uguale. Del resto sono i socialisti che ci hanno messo in questa situazione. Hanno governato per quattordici anni». Ok, che, capito. Traduzione: immunità e concretezza di quel che i politologi ci hanno scritto della rappresentanza politica: «oppure» «elites di governo staccate dalla realtà sociale». Il nostro ferroviere ci spiegherà poi bevendo un calvadès per parare i morsi del freddo che lui è un Cgt ma che non ha mai votato comunista. Aveva votato socialista fino al '84 poi ha accuratamente evitato ogni urna che si profilasse all'orizzonte. E oggi il politico è una cosa concreta. Quindi gli interessa.

In conclusione? In conclusione abbiamo visto un sacco di gente in furona fede. A parte quelle due centinaia di giovanotti incattiviti di lupi autonomi o anarchici che attorno alla stazione di Saint Lazare dopo che era stato dato l'ordine di scioglimento del corteo hanno rovesciato qualche macchinario e dato alle fiamme un paio di cabine telefoniche. Gli altri 70 o 80mila erano gente angosciata dal timore di finire ai margini, loro o i loro figli. Il servizio pubblico è la loro scappatoia di salvataggio. La garanzia della loro dignità. Mentre lo si trovano a casa i piedi in bicicletta sulle comere della Cgt più di tanto Juppé si sgola un parlamento per rischiare di dire che il servizio pubblico alla francese resterà che la sua riforma è per salvare la Secu e non per affossarla, che gli hanno raccontato un mucchio di ballate mensuranti e stilate parole più frequenti nell'intermezzo del primo ministro. Ed esitava il primo ministro le cifre ufficiali dello sciopero di ieri nella funzione pubblica: il 10 per cento scesa gli altri al lavoro come d'incanto perché siete politici isolati.

Forse Juppé ha ragione. Parigi al dodicesimo giorno di sciopero ci sembra un'isola. Tutti a piedi o in bicicletta o in treno dovunque per qualche giorno potremmo un cavano. Gli ingegneri e i manager alla capitale hanno forse visto di 500 chilometri in lavoro e ci provano anche quelli intrappolati per ora. Juppé pensa che siano la maggioranza. Louis Vannet dovrebbe fare un po' di securo.

Il corteo di Bordeaux

Ansa



Ferrovieri posano binari davanti al municipio di Tolosa

Ansa Reuters



Il corteo di Nizza

Ap



BORDEAUX

In 50mila nella città dove il premier è sindaco

A Bordeaux, la città che ha eletto sindaco proprio il primo ministro Alain Juppé, sono scese in piazza circa 50mila persone. Il corteo, molto colorato, ha attraversato la città scandito dal rumore assordante di tamburi e clacson. Juppé dimettiti è stato lo slogan più scandito. Ma da cosa? «Da tutto» hanno risposto. Persino Bordeaux, insomma, volta le spalle al primo ministro meno amato dai francesi.

TOLOSA

In piazza impiegati studenti e disoccupati

Migliaia di persone in piazza anche a Tolosa, la città del sud-est che conta un milione di abitanti. Impiegati, studenti, disoccupati e pensionati hanno gridato tutto il loro dissenso al piano Juppé. Secondo gli organizzatori erano 50mila, per la prefettura 18mila. Quali che siano i dati reali non c'è dubbio che in questa città non si era mai registrato un corteo così grande. Per i sindacati è un indiscutibile successo.

MARSIGLIA

Ferrovieri in prima linea «Quel piano salterà»

A Marsiglia come anche a Grenoble, Nantes, Nizza o Rouen, la gente ha invaso le strade lasciando letteralmente di stucco chi si aspettava un fallimento dell'agitazione. In ogni città si sono contati almeno ventimila manifestanti in prima fila. I ferrovieri che hanno dato il via alla sequela, infatti, di scioperi Juppé, Juppé, il tuo piano salterà hanno gridato in coro.

DALLA PRIMA PAGINA

La linea dura non paga

un accordo. Dialogo è anche di verbo disputa polemica litigio. Ci può essere dialogo anche tra sordi. Per negoziare invece bisogna cominciare in qualche modo ad intendersi anche a gesti se occorre. Era stato il professor Lionel Jospin ad addentrarsi per primo nella disquisizione semantica. «Non basta dialogare se questo significa che ciascuno resta sulle proprie posizioni. Bisogna che il governo negozi cioè arrivi a compromessi faccia marcia indietro su alcuni punti». Per tranciare la questione bisognerà vedere se Juppé dice «concozzazione» solo perché non può perdere la faccia di fronte al Paese e ai mercati o perché è pronto come d'altronde è sembrato indicare, a veri e propri compromessi.

Intanto non è finita. Gli scioperi continuano. E c'è chi pensa che possano ancora intensificarsi. Ieri non c'è stata la marcia decisiva su Parigi che si prospettava. Ma in provincia in piazza c'era più gente che nelle settimane precedenti. Sono stati raggiunti livelli di mobilitazione che non si vedevano dal Maggio '68.

È vero ogni crisi sociale per quanto acuta ha una sua conclusione. E questa passa per il negoziato. È curioso che anche ieri Chirac che pure ha all'Eliseo poteri e responsabilità suppono in un certo senso a quelli di un titolare della Casa Bianca, sia rimasto del tutto in silenzio. Come se mandasse avanti Juppé a tastare il terreno. Eppure Chirac è un esperto di negoziati. Caddi Pompidou aveva incaricato lui di condurre nel Maggio '68 un negoziato che portasse ad un accordo epocale come quello all'Hotel Maugion nel '36. Che concesse aumenti del 37% dei salari minimi del 10% di tutti gli altri. Furono rifiutati dalla base ma gli scioperi finirono quando la maggioranza fino ad allora silenziosa sfidò sui Champs Elysees. E ovunque meno di un anno dopo ci pensò una svalutazione del franco del 12,5% a razzare i conti. Nell'ottobre '74 con Chirac al governo i posti avevano scioperato duro 6 settimane per i salari. Accettarono di cominciare a trattare sugli «accessori». Il movimento si esaurì mentre si trattava. Nell'86 sempre Chirac, premier entrarono in sciopero ad oltranza i ferrovieri sotto Natalé. Con gli inizi dell'anno si aggiunsero gli elettricisti. Il governo si tirò in nella «determinazione» ma ordinò alle direzioni aziendali di mollare un po' sui salari. Il lavoro riprese a poco a poco entro metà gennaio. Nell'88 era stata la Cgt di sinistra a bloccare treni e meteo contro il governo del socialista Rocard (che li accusò di usare tattiche «da guerriglia»). Finì in «acqua di budino» come si dice da queste parti.

Ma stavolta non è la solita storia. Nel frattempo sono cambiate molte cose a complicare il tutto. Questa crisi francese non si limita a specifiche rivendicazioni ma le amalgama in una miscela esplosiva fatta di malumori più profondi epocali. La sensazione di non avere più un futuro, la carezza diffusa che comunque da qui alla fine del secolo si voterà peggio di prima. L'ansia di difendere quanto più a lungo possibile le cose che vengono consumate come «chiffre acquisiti». E secondario che sia esplosa adesso poteva esplodere ieri o domani, ha notato l'economista Jean Paul Fitouss. Per questo potrebbe essere più difficile seguire la strada fisiologica e porci ad un certo punto bisogna «cessare la protesta e negoziare» e per diversi motivi. Non solo perché come ha osservato Jacques Delors da metà degli anni '70 «non vi è più una società in cui tutti gli individui pretendono di avere diritti una società di creditori non più una società di cittadini». Ma anche perché la delegittimazione storica del sindacato in Francia negli ultimi decenni: il fatto che solo un lavoratore su dieci sia organizzato non favorisce una composizione ragionata e razionale. Anzi si ha addirittura l'impressione che la gente scioperi quando i sindacati non glielo chiedono e vada metto in piazza quando i sindacati gli si chiede di dare una spallata decisa. I dem per partiti e forze politiche tradizioni di Da cui il continuo timore che le cose sfuggano ad ogni controllo vadano in direzione non immaginate da chi dovrebbe dirigerle.

È stato ricominciato nei commenti di questi giorni un tema mai altro sul suicidio alla francese. Ha fatto il giornale belga L'Espresso. La zione suida ha parlato il matto a penser. Bernini Henry Levy, a proposito di un Juppé che decade di punto in bianco di un anno come un elefante in un tallone di petto e tutti insieme quattro libri esplosivi come la Secu: riforma fiscale, statuto dei dipendenti pubblici e università. Che ci sia stata una punta di masochismo si può anche ammettere. La pulsione suicida è meno credibile. Se non altro perché come nota il Corriere italiano emigrato a Parigi si suicidano solo gli ottimisti. Col pessimismo che c'è nell'aria ci dovrà essere che ci succorra. (Siegfried Ginzberg)

Padre e figlio in corteo. Il cartello: «Anchio sono interessato». Laurent Rebours/Agf